

● **nome:**
Fabio Omar El Ariny

● **età:**
32 anni

● **professione:**
Ingegnere

● **dice di sé:**
La cultura araba mi ha insegnato la centralità della famiglia, la generosità e la sacralità dell'ospite, quella occidentale i valori della democrazia e del lavoro: nel mio libro cerco di trasmettere un messaggio d'amore

CUORE DIVISO
Fabio Omar El Ariny è nato a Milano ma è cresciuto in Egitto

L'ANTIPERSONAGGIO

La sfida di Fabio: «Ho messo Milano al centro di un thriller»

El Ariny, storia di un esordio letterario

LE CRONACHE sono spesso un buon input per gli scrittori e porre Milano come centro di un romanzo internazionale non è un concetto anomalo se letto in questa prospettiva. A trattare di questo, un romanzo di recente pubblicazione, "Il legame" per mano del suo autore 32enne, Fabio Omar El Ariny. Nato a Milano, dove oggi vive con la moglie e i due figli, Fabio Omar El Ariny trascorre infanzia e adolescenza ad Alessandria d'Egitto. Cresciuto in un ambiente multiculturale, frequenta i luoghi narrati da molti poeti e

da qui nasce la sua passione per la poesia, alla quale si dedica negli anni dell'adolescenza. L'esperienza alessandrina finisce a 18 anni, con il trasferimento a Milano per motivi di studio. Dopo la laurea in ingegneria, al Politecnico, lavora per una società di consulenza e abbandona la sua passione letteraria per la carriera dirigenziale. L'esplosione del fanatismo religioso lo spinge nuovamente a scrivere e ad esprimere le proprie opinioni dal sito aljazira.it, fino all'esordio da scrittore.



SECONDO ME...



“Le barriere erette dall'uomo a difesa della propria identità sono fittizie: la mia doppia identità mi ha aiutato a capire l'altro”

L'integrazione culturale è ancora un tema aperto. Oggi vedo una crescente diffidenza verso lo straniero e la mancanza di conoscenze elementari sulla cultura islamica

Milano è generosa con chi si impegna, a differenza di molti trovo che sia una città bella e affascinante. E non dà mai nulla per scontato

FABIO OMAR EL ARINY
2 giugno 2007

di ELENA VALDINI

— MILANO —

Il suo libro d'esordio, "Il legame" ha Milano come centro di un romanzo internazionale: da che suggestioni è nata l'idea?

«Milano è sempre più spesso al centro di eventi mondiali; questo purtroppo vale anche per il terrorismo internazionale, che include la nostra città tra i suoi bersagli. Mi sembrava quindi naturale ambientare un thriller italiano proprio a Milano, che tra l'altro è la città dove vivo».

Un thriller che crea un collegamento tra l'attentato dell'11 settembre a New York e l'incidente avvenuto all'aeroporto di Linate poche settimane dopo vuole essere solo un thriller o, nel messaggio, qualcosa di più?

«Purtroppo la realtà dei fatti supera a volte la fantasia dello scrittore più creativo. La dinamica dell'incidente di Linate, frutto della somma di tante "coincidenze" fatali, lascia spazio a molti interrogativi, che non sono stati chiariti dal processo. Il mio romanzo tuttavia cela nelle sue pagine un messaggio di pace. Un messaggio che si coglie nell'interazione e nei dialoghi dei protagonisti».



Lei è nato a Milano ma cresciuto in Egitto, quindi a cavallo tra due culture: ne ha tratto un elemento di forza? Quali sono gli elementi più positivi e quali i più negativi di entrambe queste culture?

«La mia doppia identità mi ha aiutato a girare il mondo, a comprendere le altre culture, a riuscire ad interagire in modo naturale con altre opinioni. Non è semplicemente l'accettazione del diverso, bensì la consapevolezza che le barriere erette dall'uomo a difesa della propria identità sono barriere fittizie. La cultura araba mi ha insegnato la centralità della famiglia, la generosità, la sacralità

dell'ospite. Quella occidentale e i valori della democrazia e del lavoro. Entrambe hanno oggi un fanatismo distruttivo. Questo fanatismo, religioso da una parte e culturale dall'altra, sta minando il dialogo tra le nazioni. È proprio questo divario che io cerco di superare con la storia d'amore tra i due protagonisti che fa da sfondo al mio thriller».

In cosa Milano le somiglia? In cosa non si riconosce?

«Come me, Milano è multiforme e attiva. È una città stimolante, ha molto da offrire. A Milano tuttavia manca una parte molto importante di me, che ha accompagnato

la mia infanzia e la mia adolescenza, trascorse ad Alessandria d'Egitto, ossia il mare, quel Mediterraneo che ha sempre diviso e unito le sponde delle due culture che scorrono nelle mie vene».

Trova che Milano sia una città generosa?

«Milano è generosa con chi s'impegna. È una città che non dà mai nulla per scontato, neanche la sua bellezza. Ho incontrato molte persone che vivono da anni a Milano e che la definiscono una città brutta e fredda. Io la trovo bella e affascinante; una bellezza nascosta, mai ostentata, che va ricercata negli scorci dimenticati che ho descritto nel mio romanzo».

Quanto Milano ha risolto il problema dell'integrazione culturale?

«Milano è internazionale ma il suo cosmopolitismo, a differenza di Londra e Parigi, ha origini più recenti. L'integrazione culturale è ancora un tema aperto. Ciò che vedo oggi a Milano è una crescente diffidenza verso lo straniero, alimentata dalla situazione attuale e dalle immagini di odio che vengono trasmesse quotidianamente. In fatto d'integrazione manca la conoscenza elementare delle altre culture. Questo vale in particolare per l'Islam».